

I ROBOT DEL CALCIO

Sono ossessionati dalla monotonia della vita in comune, ma pochi trovano la volontà di occupare le ore d'ozio senza giocare a carte o leggere i fumetti. Ma il sistema li preferisce così

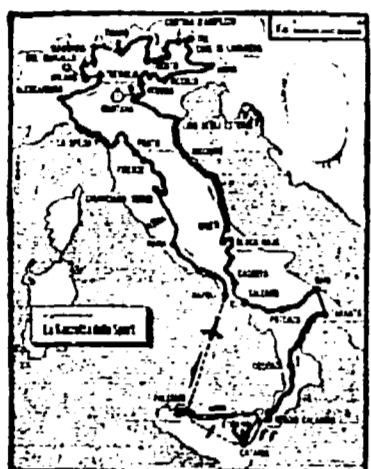


LETTERE SPORT

Come andrà la volata in più di cento al buio?

Dalla canfora alla simpamina

Ho letto che il Giro d'Italia di quest'anno avrà un prologo notturno per le strade di Milano, per uno scopo non chiaro, o forse per celebrare il cinquantenario del Giro. Giustamente il vostro Gino Sala ha messo in guardia i corridori contro il pericolo delle cadute.



In questo dopoguerra si è diffusa la pessima abitudine da parte dei corridori di ricorrere alle droghe per aumentare le proprie possibilità di vittoria. Ora siccome in ogni prassi si deteriora la responsabilità preminente in chi ha incominciato (vedi guerra), vi pregherei di rompere eventuali ragioni di riservatezza, e di anticipare, che non dovrebbero essere tenute in conto da un giornale come l'Unità, e far sapere a tutti gli sportivi il nome di chi ha adottato, come primo questa pratica, la droga, con l'incarico di chi gli avversari, evidentemente, se volevano stargli alla pari, a fare in un certo qual modo altrettanto.

BERTO CARRADORE (Milano)

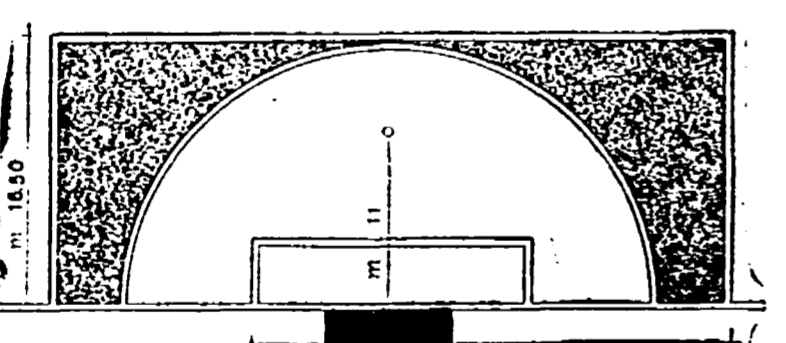
Questo accadde (anteguerra) grazie al quoziente reti

Ho letto la risposta che mi avete dato a proposito del Valtaggio in quei tempi di preparazione della guerra. L'industria aeronautica razionalizzò di più, ed ebbe di più dei calcaturieri rigevanesi. Ad ogni modo, da allora io sono ben sicuro che il sistema del quoziente reti non è assolutamente il migliore per fare le classifiche.

Un altro sistema è il quoziente reti. Ho riflettuto tanto volte sul regolamento del calcio e mi sono reso conto che, se si volesse cambiare il regolamento del calcio, non si dovrebbe cambiare il regolamento del calcio.

ENRICO B. (Varese)

La forma dell'area di rigore induce gli arbitri a fingere



Si arriva così alla penultima giornata di campionato e il Viterano e il Varese sono a pari punti. Ma il Viterano ha un piccolo vantaggio nel quoziente reti. Per l'ultimo incontro di calendario il Viterano gioca contro il Varese.

Ne avrebbero di cose da dire i grandi campioni del passato...

L'Unità ha pubblicato gli articoli di Kino Marzullo su quella che è la vera vita dei nostri calciatori. Mi sembra bene, e senza quelle strane pretese che molte volte si leggono sui giornali.



La ragionevole tesi di un'altra vita per i grandi campioni del calcio, è un'idea che non mi sembra mai essere stata discussa, o almeno non con la stessa franchezza che si dovrebbe avere.

LETTERA FIRMATA (Modena)

«Siamo ignoranti ma ci proibiscono di pensare»

Il calciatore e la «bella bionda» - E' possibile giocare e studiare? - «Non bisogna affaticare il cervello: bisogna pensare alla partita» - Anche i giochi devono essere poco impegnativi

3 Con Simoni ho voluto parlare perché me lo avevano descritto come un giovane serio, equilibrato, dalle idee chiare, e tra i più pagati. E, insomma, un calciatore medio come tutti, superiore alla media come intelligenza. Quindi sono rimasto sorpreso quando, al termine di un allenamento del Torino, accendogli chiesto se potevo chiacchierare per qualche minuto, mi ha detto di sì, ma ha aggiunto che però aveva un impegno con una signorina di nome Ganna, un allenatore notoriamente poco tenero, faceva andare in crisi tutti gli schemi che nel frattempo mi ero fabbricato in merito alla vita dei calciatori.

Simoni mi disse: «Aspetti che glielo presento», e chiamò: «Flaminia, vieni qui». Io mi aspettavo di vedere la solita fanciulla bionda e bella dei luoghi comuni sulle distinzioni dei calciatori, e non mi sbagliavo di molto: la ragazza era effettivamente bionda e bella, solo che non guardava mai dritto davanti a me, verso la parte dalla quale questa fanciulla doveva spuntare, invece aveva lo sguardo rivolto verso di me, perché Flaminia mi arrivi poco più su di un ginocchio, come è giusto per una bambina di due anni.

Il solito quadro, familiare, l'olografia del buon papà secondo il sillabario, la prova della testa che «anche i calciatori hanno un cuore» sarebbe tutto qui, ma è raccontato questo episodio non andrebbe al di là del luogo comune un po' patetico, se la presenza di Flaminia, Simoni agli allenamenti del Torino non fosse un po' la chiave per capire alcune altre cose. Cercando di mantenere di mente quella notte che doveva pensare ai tre bambini e a me — e i calciatori rimangono sempre un po' bambini — ho ascoltato con qualche attenzione il discorso che mi ha raccontato. E mi sono reso conto che non mi ero affrettato a fare le mie conclusioni.

Bernardini ed Herrera

Casualmente, quindi, la storia di Flaminia introduce il discorso Bernini, e come ho già detto — prende la macchina e se ne va per sfuggire all'ossessione delle stesse ragazze. Simoni si divide allora in un'ossessione tendente verso la figlia, in quanto è possibile. L'ossessione della vita in comune alla quale sono costretti per buona parte della stagione, i calciatori.

La culla è bella, questi anni sono belli probabilmente per chi, dopo, fallirà, resteranno l'unica cosa bella di una vita che senza la paternità felice degli altri, rinunciando sarebbe stata una vita in colore. Tutto questo è vero e quindi questi «figli del sistema» si possono dire un po' piangere per essere costretti ad una esistenza da milionaria: ma il nostro non è un discorso moralistico, è solo un tentativo di quadrare il cerchio, di trovare un modo di far coesistere questi ragazzi che sono attivi a pochi metri dal campo, che esiste anche un «dopo».

Le cose che non hanno

Ormai i «ritiri» di cui parlavano Simoni e Bertini sono — più con le eccezioni apparenti — un fatto costante del calcio. Cosa succede, in quei giorni? Non succede niente, un lungo niente, che si dissuolga in chiacchiere, in conversazioni, in chiacchiere. Su questo concordano tutti: Bernardini dice che una delle prime cose che lui tenta di fare al rientro, è di andare a giocare a scacchi o a «bridge».

«C'è quello che dicevo quando affermavo che ad un certo punto vivendo la vita del calciatore, mi sono accorto che stavo cambiando. Una vita vissuta a questo modo tende a livellare, a spegnere tutti gli interessi che non siano quelli del calcio. Dato che l'unico elemento comune che si ha è appunto questo, il calcio, ogni tanto si sente qualcuno di noi che dice: «ah, se avessi studiato un po' e appena tardi, quando non potissimo farli più niente».

C'è anche chi pensa

Ma, in fondo, ripeto, per il mondo del calcio è meglio così, e meglio avere a disposizione questi ragazzi, ma non solo solo al pallone, a mercede, leggere l'impegno e il premio di partita, che non abbiano troppo altre preoccupazioni, magari altri pensieri, perché i pensieri sono sempre pericolosi in un sistema che non vuole essere modificato.



Una smazzata a «ramino», una carambola e un fumetto «dernier cri»: così i calciatori occupano, in genere, il tempo libero durante i lunghi «ritiri».

Un mondo favoloso

Questo forse è esatto, e tuttavia non è soddisfacente. I giovani di quella età e di quella cultura non hanno molte possibilità di modificarsi le loro giornate, sono assorbiti dal lavoro, lungo e faticoso, i mezzi economici sono in genere pochi. Ma per i figli del sistema, non è così gli allenamenti non prendono più di un paio d'ore al giorno, nei «ritiri» non hanno impegni assillanti, vivono in un mondo favoloso. Perché non approfittano del momento di ozio?

«E' quello che dicevo quando affermavo che ad un certo punto vivendo la vita del calciatore, mi sono accorto che stavo cambiando. Una vita vissuta a questo modo tende a livellare, a spegnere tutti gli interessi che non siano quelli del calcio. Dato che l'unico elemento comune che si ha è appunto questo, il calcio, ogni tanto si sente qualcuno di noi che dice: «ah, se avessi studiato un po' e appena tardi, quando non potissimo farli più niente».

«E' evidente che gli interessi del mondo del calcio non solo non si conciliano con quelli dell'educazione, ma si oppongono a questa cultura, e che è proprio questa cultura a essere il motore del nostro colloquio».

«Noi calciatori siamo accusati di essere ignoranti, però siamo tenuti a non avere idee. Un calciatore non deve avere idee, se apre bocca sono guai».

«E' evidente che gli interessi del mondo del calcio non solo non si conciliano con quelli dell'educazione, ma si oppongono a questa cultura, e che è proprio questa cultura a essere il motore del nostro colloquio».

Naturalmente che poi esistono calciatori che poi si fanno — come si è visto proprio attraverso questi colloqui — non modifica la sostanza di fatto, Semmai è peggio per loro, perché proprio per questo, abbiamo già detto che il peso di questa strano vita ordinata da fu-

Rivera, a questo proposito, mi faceva notare: «Io sono comunista commerciale: a sei dieci anni ho cominciato a giocare in prima squadra nella Alessandria ed ho dovuto puntare il di studiare, ma con un'idea, come avevo intenzione di fare. Però, forse, anche se non avessi fatto il calciatore, non avrei studiato di più, perché non mi interessava. Quando per me questa è una storia che è andata bene. Però, anche se la nostra patria è ogni tanto si sente qualcuno di noi che dice: «ah, se avessi studiato un po' e appena tardi, quando non potissimo farli più niente».

Kino Marzullo